Il seme della liberal-demoscrazia

di Antonio Meccanico e Gustavo Ghidini

In vista del processo costituente del Partito Democratico occorre prioritariamente affrontare, per dissipare pericolosi equivoci, alcune rilevanti premesse politiche dell'agenda. In primo luogo va respinta la contrapposizione che diversi promotori del nuovo soggetto evocano fra partiti e <<società civile>>: la seconda dovrà inseminare i primi per dar vita a un organismo vitale, all'altezza delle attese e della diffusa insoddisfazione per la prassi politica corrente. Troviamo insieme ingiusto e velleitario - e assai pericoloso per la coesione della formazione nascita - identificare *en bloc* iscritti e militanti dei partiti esistenti con le pratiche oligarchiche, e talora clientelari, che frequentemente allignano negli organismi dirigenti dei partiti. Una sottovalutazione <<escludente>> della passione, della disponibilità, e della insoddisfazione di tanti fra tali iscritti e militanti: dunque non da <<separare>>, bensì all'opposto da aggregare e valorizzare come alleati preziosi e insostituibili nel perseguimento del nuovo.

Quella contrapposizione <<escludente>> è miope e pericolosa non solo perché rischia di allontanare, come è ovvio, numerosi potenziali consensi. Ma soprattutto perché, senza una forte battaglia politica condotta dall'interno dei partiti esistenti, il nuovo Partito Democratico non nascerà mai ! Oppure ne nascerà una caricatura tipo <<Cosa due>> di non lieta memoria. Ovvero, al massimo, una versione federativa: accettabile (solo) come fosse intermedia, ma certamente insufficiente, proprio per la sua natura <<conservativa>>, a dispiegare il potenziale e le ambizioni di <<distruzione creativa>> ai quali in tanti tendiamo con volontà e passione.

Discorso diverso per quanto riguarda l'identità politica del nuovo soggetto, che deve viceversa essere capace di escludere tendenze e formazioni che (non per storia - concetto intrinsecamente <<revisionista>> - bensì per ispirazione politica e programmatica) non possono ragionevolmente e realisticamente assimilarsi alla nuova cultura politica espressiva di una contaminazione fra i diversi filoni culturali del riformismo italiano (socialista, cattolico popolare, liberaldemocratico), i quali, pur nella loro eterogeneità, presentano una serie di denominatori comuni a certi partiti, gruppi sociali, organismi <<intermedi>>. A certi: non a tutti. Qui va evitato ogni equivoco ecumenistico rispetto a forze pur rispettabilissime (con le quali certo si potranno poi, eventualmente, stringere caso per caso accordi ed alleanze), ma estranee alla(e) cultura(e) riformista(e).

Va insomma evitato il rischio di confondere e confondersi, stingendo la nuova (perché appunto frutto di una storicamente inedita <<contaminazione>>) identità riformista: anche per non essere poi trascinati in logoranti mediazioni di programma e di iniziativa.

La messa a fuoco, infine, dei contorni dell'identità politica del nuovo oggetto va lasciata, come accennato, al dibattito costituente che si sta aprendo. Sottolineiamo peraltro l'esigenza di una netta e convinta valorizzazione del riformismo di matrice liberal-democratica. E' questa infatti la componente culturale, di antica radice illuminista (e che

in Italia trovò limpida espressione nella testimonianza di Piero Gobetti, nel Partito d'Azione, nonché nel liberalsocialismo dei fratelli Rosselli), che più coerentemente e credibilmente promosse quell'insieme di valori — di rispetto del pluralismo politico, culturale e religioso, di distinzione fra sfera civile ed ecclesiale, di coniugazione di solidarietà sociale e diritti e differenze individuali — che dovrebbe costituire il denominatore caratteristico e fondamentale della nuova cultura politica alla base della nuova formazione. E del resto è appena il caso di ricordare che proprio quell'insieme di valori fortemente influenzò la maturazione in senso democratico delle altre culture riformiste italiane: e tanto di quella cattolica (dai popolari di Sturzo e De Gasperi sino al cattolicesimo <<adulto>>, di respiro europeo, di Prodi e Parisi) quanto di quelle socialista e post-comunista, finalmente approdate alla sostanziale adesione ai <<modelli>>, *in progress*, delle socialdemocrazie nord-europee.